sioni complementari. Venire in disparte per riposare (Mc 6,31), partire senza indugio (Lc 24,33). Non è questo il senso del Natale? Gesù non nasce per restare nella mangiatoia, ma per andare e questo ci chiede: «Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,3-5) ma allo stesso tempo «Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).
Il Natale ci racconta lo stile di Dio che si è incarnato nel Figlio e chiede a ciascuno di noi di fare altrettanto. E ci annuncia che siamo noi la "pienezza del tempo", andiamo bene così, riconoscendo questo dono. Non si può solo adorare né soltanto "affannarsi e agitarsi per tante cose" (Lc 10,41).
È questa la missione delle nostre comunità cristiane: mai come oggi, in cui, oramai da decenni, ci viene chiesta una conversione missionaria e non solo di garantire le solite cose che già sappiamo fare bene. Ma perché e per chi?
Di trovare in noi una rinnovata presenza dello Spirito da discernere per decidere cosa oggi fare assieme e per quale motivo reale o (magari!) evangelico.
Oggi abbiamo un appuntamento con la risurrezione da frequentare in noi.

Insomma, che siate in Selvana o a Fiera, state in famiglia ma andate anche a fare gli auguri a qualcuno. Possiate sentirvi grazie a questo Natale chiamati non solo ad accogliere in voi in qualche modo Cristo che viene ma anche di essere pronti a raccontare cosa gli avete permesso di fare alle vostre vite.
E soprattutto che ci proviamo a farlo giorno per giorno assieme… o insieme? Bo…

Da parte del diacono Gianfranco, di Laura ed Elisabetta, Cooperatrici pastorali,
don Marco e dal cane del pastore,
un delicato ma fermo augurio di reale Natale.

Celebrazioni nel TEMPO DI NATALE

RICONCILIAZIONE

CON PREPARAZIONE COMUNITARIA:
Lun 22 dicembre ore 20.45 a San Pio X (giovani)
Mar 23 dicembre ore 20.45 a Fiera (adulti)

IN PARROCCHIA:
Merc 24/12 ore 9-12 e 15-18 a Fiera e Selvana

CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE - Messa della notte: ore 22.00 a Fiera e 23.00 a Selvana
GIOVEDÌ 25 DICEMBRE - Messe del giorno con orario festivo
VENERDÌ 26 DICEMBRE - Messa ore 10.00 a Selvana
MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE - Messa (non pref.) con canto del Te Deum ore 18.30 a Fiera
GIOVEDÌ 1 GENNAIO, MARIA MADRE DI DIO - Messe con orario festivo
DOMENICA 4 GENNAIO - Messe con orario festivo
MARTEDÌ 6 GENNAIO - Messe con orario festivo (lun 5 gennaio messa feriale non prefestiva).

Parrocchia Cristo Re - Selvana

Natale 2025
Lettera di Comunità

"In Selvana" e "a Fiera"

All'inizio pensavo di aver capito male o che qualcuno avesse… un eloquio un po' originale: mi trovavo in mezzo alla gente, venivo da don Sandro per una messa o una festa in salone e qualche persona presentandosi mi diceva di essere o vivere "in Selvana". Poi ho compreso che non era un caso, ma un'abitudine, o meglio un modo di dire.
"Noi abitiamo in Selvana dal…". La cosa fin da subito mi ha incuriosito e quando la sento, tra di me sorrido compiaciuto. Per il resto del mondo si è "a Fiera", ma tra la ferrovia e lo Storga si è "in Selvana".

Al di là del gioco della scelta delle preposizioni "in" o "a", credo che ci possa scappare un paio di considerazioni interessanti in vista del Natale per entrambe le nostre comunità.
Ma che sto cercando di dirvi? Vediamo un po':
In…
Il dizionario Treccani la definisce una preposizione che "Esprime innanzitutto la relazione di due oggetti di cui uno sia contenuto nell'altro: ad esempio lo "stato in luogo" (es. restare in città, siamo in chiesa, tenere in braccio), oppure la situazione e condizione attuale (es. sono in ansia, era in ciabatte, siamo tutti in festa)

Mi piace l'immagine dell'esser contenuti nell'altro. È quello che Maria, come tutte le mamme, fa con Gesù, presente in lei, nel suo grembo. Egli poi sarà deposto in una mangiatoia, in grande povertà, vivendo sempre in strada e tra la gente, finendo in croce.
Ce lo sentiremo annunciare più volte a Natale: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Adoro questa espressione, "in mezzo": ha almeno due significati.
Il primo è di un lievito, qualcosa di messo dentro, interno, che è contenuto. Il secondo è il guardarsi attorno e riconoscere qualcuno presente, in nostra compagnia, in mezzo ad altre persone e situazioni.

Penso concretamente "in mezzo a me", al mio corpo, dentro di me, come Maria con Gesù. La vita divina del Figlio ci viene "installata" dentro col battesimo. "La vita divina che riceve in dono", sentiamo annunciare durante il sacramento del battesimo. Lui allora vive in noi e noi siamo chiamati a riconoscerlo, a non cercarlo tra le nuvole o fuori della nostra coscienza, tra le cose "spirituali" ma ad abituarci alla sua presenza dentro la nostra vita.
Non ci chiede altro che disponibilità a contenerlo. Ascoltiamo la Sua Parola che entra in noi dalle orecchie verso il cuore, mangiamo il suo Corpo che viene in noi, dentro di noi e ci rende divini, come figli adottivi. (Rom 8,15)

Ma anche "in mezzo", come dire in nostra compagnia: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome,

lì sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20). Nelle nostre famiglie, durante le riunioni in parrocchia, per strada, in mezzo alla gente. Lui c'è.
«…E ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale» diciamo nella seconda preghiera eucaristica celebrando la messa. Davvero nella vita quotidiana lo possiamo riconoscere già presente, ci riconosciamo anticipati, possiamo invocarlo, intuirlo in alcuni segni di bellezza, speranza, carità, percepirlo accanto.

Dal punto di vista umano stare "in" mi dice mettere o avere radici, stabilità, solidità, essere al proprio posto, fisso, stare o tornare come in un rifugio e questo genera in me un senso di grande sicurezza, protezione, calore, pace, tranquillità. Come la cittadinanza o la residenza, dice chi sono, da dove vengo, come e quando ho il diritto di stare nel mondo.
In Selvana.

In teologia si parla di principio di incarnazione. Abbiamo bisogno di sentirci davvero così con Dio Padre, riconoscerlo alla base della nostra vita, ritrovarci nella relazione con la Trinità, riconoscerci riuniti "Nel (in!) nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Inseriti in questa relazione, non sudditi di altre immagini di dio o in rapporto con vaghi valori o chissà cos'altro. Scoprire quel termine ormai desueto di "vocazione": essere chiamati dal Padre a vivere in questa terra (spazio), in un certo periodo (tempo), in un certo modo (stile), e poi continuare oltre il pellegrinaggio in questa terra verso la "patria in cielo".
Pare tutto così bello da apparire scontato. Eppure è iniziato proprio col Natale, con Maria, Betlemme, l'occupazione romana, la mangiatoia. Che significa?
«Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli…» (Gal 4,4-5). Mi chiedo che significhi questa "pienezza del tempo": sembra che Dio aspettasse il momento giusto, perfetto, ideale per mandare Suo figlio; che ci fossero finalmente le condizioni migliori per iniziare una storia con l'uomo e la donna.
«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1,2-3).
Eppure, lo sappiamo… come andò veramente? Una ragazzina, un matrimonio in bilico, il buon Giuseppe che accetta per fede di accogliere quel figlio, la provvisorietà di un alloggio qualsiasi concesso all'ultimo momento per pietà, la terra lontana in cui si trovavano per il censimento, da profughi e un contesto storico fatto di invasione e dominio romano, su un popolo ebraico sotto scacco, a testa bassa e muso duro perché occupati dai nemici pagani. Davvero le condizioni ideali? La pienezza del tempo? La migliore delle opportunità da attendere? Direi di no. Più noi cerchiamo o immaginiamo le condizioni ideali, il momento migliore, la "pienezza del tempo", più Dio ci sconvolge con parametri misteriosi e criteri inediti.
Non c'è un momento o una condizione ideale da sognare, costruire, meritare, conquistare: no; noi dobbiamo solo essere pronti. Tutte le volte che rimandiamo l'appuntamento con Dio per qualche vergogna o per provare a prepararci meglio e meritarlo o pensare di doverne essere degni, stiamo non solo perdendo tempo, ma dimenticando che con Lui non funziona così. È già qui, la mia vita è già una mangiatoia, le mie mani messe a mangiatoia lo accolgono in me mentre mi comunico. Non dobbiamo rinviare per falsa modestia ma agire, o meglio, lasciarlo agire in noi come Salvatore di quelle parti di me che vogliono boicottarmi e allontanarlo per i motivi più apparentemente lodevoli eppure anti evangelici.
Vivendo così, come mangiatoie accoglienti, mettiamo in pratica questo "in" di cui abbiamo così tanto bisogno, mentre Lui viene ad abitare in mezzo a noi.

Ma come dicevamo all'inizio, c'è anche un "a" che ci accompagna non solo a Fiera ma a questo Natale:
A…
Questa preposizione invece esprime sia un "moto a luogo" (vado a Milano), sia un "termine" verso cui mi rivolgo (dirò tutto a Giuseppe), che un tempo (a febbraio vado a sciare). Ad un certo punto del suo ministero pubblico Gesù sceglie di accelerare i tempi e… «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). Letteralmente "a muso duro", decide di andare lì dove stava intuendo una fedeltà esigente che sarebbe andata oltre il valore della propria vita, della personale realizzazione, del consenso privato e solitario, autoreferenziale. «Oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5), dice impaziente ad uno stupito Zaccheo, «Vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2) assicura ai Dodici, «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo» (Gv 11,11), «io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc2,17) e «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv10,10) annuncia ai discepoli. «Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 11,16) dirà Tommaso zelante con eroico (ed innocente) entusiasmo.
Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2) cercano di spiegare i Magi ad Erode, nel suo palazzo, circondato da scribi e capi dei sacerdoti che, pur conoscendo a memoria le profezie di Michea, restano comodamente nello stesso palazzo, come se quanto sapessero non li motivasse a cercare. I Vangeli continuamente ci raccontano di un Gesù che passava le notti in preghiera come pure impaziente di andare a… cioè raggiungere, attraversare regioni sconvenienti, incontrare storie, andare a mangiare con o a visitare chi, lasciarsi intercettare per strada, senza avere mai «un posto dove posare il capo» (Mt 8,20).

Dal punto di vista umano "a" non dà quel senso di staticità concreta e immobile di "in", anzi. Nessuno è contenuto in nulla. Dice invece premura, movimento, fretta, decisione, azione. Come pure prevede una direzione e un andare verso, una prospettiva e un equipaggiamento. E questo genera in me passione, entusiasmo, voglia di mettersi a fare qualcosa, motivazione ad agire, provando non solo a camminare ma a sognare, ad-tendere, desiderare, senza darsi per vinti. A rialzarsi, sempre e comunque. A risorgere. Senza restare con le mani in mano, Io vado a cercare. Mi fa sentire responsabile di quanto ho solo intuito e di cui mi devo fidare: la fede non è solo sentirsi contenuti in una relazione con la Trinità ma anche provare a vivere da risorti, a mettere in pratica il Vangelo. A Fiera.

Ripenso a come funziona il nostro corpo: sistole e diastole, inspiro ed espiro, tutto di noi dice il bisogno di questi due movimenti indispensabili alla vita. Di un fare che sappia contrarsi in sé stesso per ritrovare pace, sicurezza, rifugio, stabilità come pure di mettersi in marcia, lasciando la propria zona di comfort per mettersi a cercare, annunciare, raccontare quanto abbiamo intuito. Abbiamo bisogno di sentirci amati, ma anche di amare.
Il prossimo, come sé stessi. Noi funzioniamo così. Siamo stati creati così. Con queste due dimen-